



Seveso 10-07-1976: case evacuate per la nube tossica dell'Icmesa FOTO LAPRESSE

VINCENZO CONSOLO

«DI VILLE, DI VILLE; DI VILLETTE OTTO LOCALI DOPPISE-
VISSI, DI PRINCIPESCHE VILLE LOCALI QUARANTA AM-
PIO TERRAZZO SUI LAGHI...». COSÌ GADDA, NEL DESCRIVE-
RE LA SUA BRIANZA, «ARRONDIRMENTO DEL SERRU-
CHONÀ, NELLA REGIONE KELTIKÉ (Lombardia) della
nazione Maradagal (Italia), in una amara e beffar-
da parodia sudamericana, in quel capolavoro che
è *La cognizione del dolore*.

«Di ville! di villule!, di villoni ripieni, di villette
isolate, di ville doppie, di case villerecce...di rustici
delle ville, gli architetti pastrufaziani avevano
ingioiellato, poco a poco un po' tutti i vaghissimi e
placidi colli...». Verrebbe voglia ancora di conti-
nuare con questi passi gaddiani almeno fino alla
descrizione degli stili che gli architetti milanesi
avevano saputo inserire nel verde di quella cam-
pagna, un'antologia completa del cattivo gusto più
squillante. Ma questa Brianza di Gadda-don Gon-
zalo Pirobutirro d'Eltino è degli anni intorno al
1920. Che Gadda già vede profanata e irrimedia-
bilmente perduta. Rispetto a prima, forse alla
Brianza letterariamente visitata dal Parini, Fosco-
lo, Nievo, Stendhal, Fogazzaro.

Un Eden oggi per noi quella campagna di Gad-
da, quella borghesia, della professione e della ren-
dita, con gli anni si è aggiunta o sotituita un'altra,
piccola e piccolissima, di ex contadini e artigiani
trasformati in imprenditori, industriali, dei mo-
bili, dei tessuti, del cemento. La Brianza diviene
così il paradiso degli affari, la provincia serena e
opulenta. I brianzoli sono famosi per la loro intra-
prendenza commerciale, per la loro capacità di
fare i dané. Desio, Seveso, Meda, Cantù hanno
riempito le case medie d'Italia prima con i loro
mobili in "stile" e oggi con quelli in serie creati
dai cosiddetti designers. E man mano che gli opifi-
ci, le fabbriche aumentavano, e aumentavano le
case e le ville, decresceva il verde, spariva.

I giornali milanesi di tanto in tanto pubblica-
vano anonimi trafiletti con inviti come questo, del
1968: «Affrettatevi a visitare la Brianza finché ne
resta ancora un po' ». E l'ultimo grido è quello di
Leonardo Borgese che veniva dalle colonne di un
settimanale, nel 1970, si proclamava la fine della
Brianza: i laghi divenuti ecologicamente defunti,
le colline tagliate a fette dai cementifici e, per non
far vedere gli squarci, verniciate di verde. Ma è

La fabbrica dei veleni

Il reportage da Seveso mai pubblicato

Era il luglio del 1976 quando lo scrittore siciliano propose questo articolo a «Paese Sera». L'allora direttore Arrigo Benedetti lo rifiutò

ancora tutto casereccio, brianzolo, paleocapitali-
stico, ancora tuttavia vivibile e quasi umano:
Eden ancora, e doppiamente, se si pensa al lavoro
che vi hanno trovato gli operai immigrati, e le
"cattedre" i maestri e i professori qui venuti sù
dal Sud.

Un Eden fino a venerdì 9 luglio 1976. Il giorno
dopo, sabato 10 luglio, questo Eden si rivela im-
provvisamente un inferno metafisico. Da una di
queste fabbriche del lavoro e del benessere, di
questo amaro e fittizio benessere per i lavoratori,
vantato sempre come miracolo e da sempre sfac-
ciatamente esibito come alibi alle incapacità, agli
errori e alle malefatte di una classe politica da
troppi anni al potere, da una fabbrica di Seveso,
nella bassa Brianza, si sprigiona quella nuvola
bianca che porta la morte, impalpabile, incontrollabile,
imprevedibile.

Il micidiale TCDD, la diossina dalla nuvola di-
strugge colture e animali, colpisce bambini e adul-
ti.

La fabbrica è l'Icmesa, controllata dalla multi-
nazionale Hoffman-La Roche, che produce tricloro-
fenolo per la casa madre di Ginevra e per la
Givaudon Corporation degli Usa. Da sabato 10
luglio, l'allarme scatta una settimana dopo, il sa-
bato 17 luglio, quando gli operai della Icmesa si

rifiutano di lavorare. Ma lo sgombero della zona
contaminata si decide dopo 14 giorni, sabato 24
luglio, dopo due settimane di dichiarazioni e con-
trodichiarazioni, di rassicurazioni recitate «con
faccia di tola», dicono a Milano, dagli schermi
della Tv da tecnici e autorità. In questi 14 giorni, e
ancora fino a oggi, in cui sempre più si constata
che la pericolosità è grave e investe sempre zone
più ampie, in cui altra gente viene fatta sgomberare
da altri paesi e bambini e adulti vengono ricoverati
d'urgenza in ospedale, in questi giorni abbiamo
potuto provare quanto la parodia di Gadda, di
cui si diceva all'inizio, della Brianza, della Lom-
bardia e dell'Italia tutta (Maradagal) come un
Paese del Sud America, non è più tanto una parodia,
una finzione letteraria, ma una realtà. Il nostro
si rivela sempre più un paese dell'America
Latina, nel Sud della depressione e del colera, nel
Friuli del terremoto e nella Lombardia industria-
lizzata e ricca del veleno.

Paese latino americano per la disorganizzazione,
l'incompetenza e l'incoscienza che dimostra-
no ogni volta le autorità e i burocrati che dovreb-
bero essere responsabili. Paese latino americano
soprattutto per il cacicchismo dei nostri gover-
nanti che consegnano la salute e la vita nostra e
dei nostri bambini nelle mani di queste società
multinazionali, la cui unica morale è il profitto, i
cui metodi sono brutali e disumani: che permetto-
no a fabbriche come la Icmesa, che produce ele-
menti base per i defolianti come quelli impiegati
dagli americani nel Vietnam, che in ogni momen-
to, per un incidente, possono spandere veleni i
cui effetti si protraggono non si sa quanto nello
spazio e nel tempo, permettono a queste fabbri-
che di installarsi nel nostro territorio.

E c'è da chiedersi quante Icmesa ci sono oggi
in Italia, e dove; quante altre fabbriche di aziende
multinazionali e no spandono dentro le loro mura
e fuori quanti altri veleni di cui non sappiamo,
noi incompetenti e forse neanche i chimici e i tec-
nocrati che organizzano e ordinano la produzio-
ne. «Recentemente è stato accertato, dopo la sco-
perta, due anni fa, che gli operai addetti alla pro-
duzione di plastica a base di polivinilcloruro con-
traggono cancro al fegato, che tra gli abitanti di
zone circostanti queste fabbriche si ha una più
alta incidenza di tumori al cervello, di malforma-
zioni congenite e di aborti spontanei», ha dichia-
rato il professor Maccacaro.

Il fatto è che viviamo oggi in mezzo a una nuo-
va peste, portataci da questi veri e visibili untori,
aiutati da allegri mantengoli nostrani. Ma a que-
sti, al contrario dei due innocenti di piazza della
Vetra, di Giacomo Mora e di Guglielmo Piazza,
nessuna casa, nessuna "officina scellerata" verrà
"adeguata" al suolo: nessuna Colonna Infame sa-
rà issata.

Ecologia, inquinamento, polluzione: di queste
parole si sono riempiti la bocca re in esilio e ame-
ni principi consorti, uomini politici screditati e
proprietari di giornali, scappando subito in luo-
ghi puliti di villeggiatura non appena un odore
ripugnante ha sfiorato i loro nasi. Gli hanno subi-
to fatto eco scrittori angosciati e artisti d'avvan-
guardia scrivendo romanzi ecologici e disegna-
ndo foglie e pampini. Altri, disperati per la cattive-
ria dei loro padri inquinatori sono fuggiti piangen-
do verso Indie dipinte e nuovi paradisi artificiali.
Come se il problema non fosse ancora economi-
co, non fosse ancora politico.

I GIORNI DEL DISASTRO

La nube tossica dell'Icmesa sulla Brianza

Era il 10 luglio del 1976 quando dall'Icmesa di Meda, un incidente al reattore dell'industria chimica, sprigionò una nube tossica di diossina. Colpi Seveso, ma anche Cesano Maderno, Meda e Desio. Moltissimi animali domestici e di allevamento morirono, diversi bambini si ammalarono di cloracne. Il 17 luglio 1976 tutti i giornali nazionali riportarono la notizia del disastro. Alla fine di luglio di quell'anno 676 abitanti di Seveso e 60 di Meda furono evacuati dalle loro case, 200 persone non vi rientrarono più. L'area dove si depositò maggiormente la diossina fu bonificata e circa dieci anni dopo l'incidente sorse il Bosco delle Querce. Nel 1982, la CEE ha approvato la direttiva 82/501/CEE detta Seveso-1, in relazione ai rischi di incidenti industriali di una certa portata. Tra i diversi obblighi previsti, quello del superamento del segreto industriale e l'estensione del campo di applicazione dei controlli. In particolare, la divisione in tre classi a seconda della quantità e della pericolosità delle sostanze utilizzate o prodotte.

LA SENTENZA DEL 2009

La Cassazione riconosce il danno morale

L'ultimo studio sugli effetti della diossina è stato pubblicato nel 2008 sulla rivista PLoS Medicine da Andrea Baccarelli dell'Università di Milano. È emersa una netta associazione tra esposizione materna a 2,3,7,8-Tetraclorodibenzo-p-diossina (TCDD), la più pericolosa tra le diossine, ed alterazioni della funzione neonatale tiroidea in una ampia popolazione esposta dopo l'incidente. Gli esperti hanno coinvolto 1772 donne delle zone A e B di Seveso, le zone più contaminate (A, contaminazione molto alta; B, contaminazione alta). È emerso che ancora a distanza di decenni dal disastro, i bimbi delle donne della zona A hanno un rischio di 6,6 volte maggiore di disfunzioni tiroidee (alti livelli di TSH nel sangue); anche nei bimbi di donne della zona B i livelli di TSH sono risultati più elevati della norma anche se con valori intermedi rispetto a quelli della zona. Nel 2009 la Cassazione ha risarcito 86 cittadini per danno morale e ha riconosciuto 5.000 euro ciascuno.